MEMORIA DELLA CISL SCUOLA DEPOSITATA IN OCCASIONE DELL'AUDIZIONE DEL 18 NOVEMBRE 2014 PRESSO LA VII COMMISSIONE ISTRUZIONE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA SULL'AFFARE ASSEGNATO: SCUOLA ATTO N. 386

Onorevole Presidente, Onorevoli Membri di codesta spettabile Commissione,

la Cisl Scuola intende innanzitutto esprimere il proprio apprezzamento e l'unito ringraziamento per la presente audizione che consente di raccogliere, unificare e aggiornare, ancorché sinteticamente, le riflessioni e le osservazioni che la nostra Organizzazione ha elaborato rispetto alle materie offerte oggi, in questa autorevole sede, alla comune riflessione.

Effettivamente il riordino della scuola secondaria di secondo grado e la sua ulteriore implementazione anche alla luce della metodologia CLIL e del *coding informatico*, l'orientamento, il rapporto tra scuola e impresa, l'avvio attraverso la formalizzazione ordinamentale del sistema nazionale di valutazione (che si riferisce essenzialmente, appunto, al "Sistema" ancor prima che al personale), rappresentano questioni nevralgiche del sistema scolastico e formativo del nostro Paese delle quali la Cisl Scuola si è occupata da tempo e a prescindere – sia detto con tutta franchezza – dal Rapporto sulle Linee Guida per la Buona Scuola, elaborato dal Governo il 3 settembre u.s., con il quale, comunque, ci siamo ritenuti responsabilmente impegnati a confrontarci anche prima del tardivo incontro con la Ministra Stefania Giannini del 12 novembre u.s.

A tal proposito alleghiamo alla presente Memoria il nostro dossier "NOI E LA BUONA SCUOLA ".

Punto 1: Riordino della Scuola Secondaria di Secondo Grado

Il riordino del Secondo Ciclo ha avuto il grande pregio di ricondurre ad ordinamento quelle sperimentazioni che da decenni facevano parte del nostro sistema scolastico senza averne espressa natura giuridico-ordinamentale, come il Liceo linguistico e il Liceo delle Scienze Umane. Di altrettanto indubbio pregio è risultata la scelta del Legislatore di ridisegnare la struttura organizzativa e l'assetto curricolare e didattico degli Istituti Tecnici e degli Istituti Professionali ispirandosi al documento "Persona, Tecnologie e Professionalità" da cui emergeva, motivatamente, l'idea di un nuovo "umanesimo scientifico" destinato a conferire – come di fatto è avvenuto – spessore e dignità anche ai saperi scientifici. E ciò, indubbiamente, rappresenta un dato di forza del riordino suddetto, avviato con l'art. 13 del D.L. 7/2007, convertito dalla L. 40/207, e completato dai Regolamenti emanati attraversi i DD.PP.RR. nn. 87, 88 e 89 del 15 marzo 2010, di attuazione dell'art. 64 del D.L. 112/2008, convertito dalla Legge 13372008 che, tra l'altro prevedevano espressamente un costante monitoraggio dei relativi percorsi anche ai fini della loro innovazione permanente nonché il contestuale obbligo di riferirne triennalmente gli esiti al Parlamento.

A distanza di cinque anni e a riordino ormai arrivato a compimento, non possiamo esimerci dall'annoverare tra i punti di debolezza:

- il taglio delle ore settimanali di lezione, in particolare quelle destinate alle attività laboratoriali;
- la mancanza di nuove risorse e addirittura il progressivo impoverimento di quelle ordinariamente destinate al finanziamento del piano dell'offerta formativa (POF);
- le residuali iniziative di formazione dei docenti e delle indispensabili azioni di accompagnamento del riordino suddetto, che hanno determinato non poche problematicità sia in riferimento all'organizzazione del lavoro nella scuola sia per quanto riguarda lo svolgimento dell'attività didattica dei docenti.

Mentre l'impianto dei Licei rimane nella sostanza pressoché invariato, al contrario sia gli Istituti Tecnici che i Professionali risultano fortemente esposti alle integrazioni curricolari disposte dalle politiche scolastiche regionali (ciò vale, soprattutto, per le "opzioni" previste a partire dal secondo biennio), frutto del riparto delle competenze legislative – concorrenti ed esclusive – derivanti dalla riforma del Titolo V della Costituzione, e quindi molto diversificate tra di loro.

Rileviamo e segnaliamo, a tal proposito, come in più di un documento la Cisl Scuola abbia costantemente denunciato il pericolo di un'Italia a due o più velocità e, in ogni caso, la messa a rischio del carattere unitario e nazionale del sistema pubblico d'istruzione.

Non vi sono elementi confortanti anche per quanto riguarda l'applicazione degli assi culturali, contenuti nel D.M. n. 139/200 che, sostenendo l'indirizzo europeo di una didattica maggiormente orientata verso le "competenze", indicava nella trasversalità di queste i processi di acquisizione non soltanto dei saperi disciplinari ma anche e soprattutto di quei diritti di cittadinanza e di crescita sociale, culturale ed etica, necessari alle nuove generazioni non soltanto per inserirsi nel mondo del lavoro ma anche e soprattutto per l'esercizio consapevole e responsabile dei cosiddetti "diritti di cittadinanza".

Inoltre cogliamo questa occasione per reiterare la nostra denuncia della mancanza di un provvedimento normativo di riformulazione e aggiornamento delle vecchie classi di concorso, non più coerenti con il nuovo impianto organizzativo, curricolare e didattico.

Questa circostanza aggiunge al nostro sistema scolastico un ulteriore e non trascurabile "vulnus", in quanto generatore di confusione e contraddizioni.

Punto 2: Insegnamento della storia dell'arte, della musica, delle discipline economiche, delle lingue straniere con la metodologia CLIL e del coding dell'informatica

Il documento "La Buona Scuola" pone l'accento sull'esigenza di dare adeguato spazio ad ambiti culturali che sono peculiari della nostra identità e della nostra tradizione: musica e arte. Si sofferma, inoltre, sulla necessità dell'introduzione del *coding* (la programmazione) sin dalla scuola primaria, promuovendo l'informatica per ogni indirizzo scolastico.

Viene altresì proposta una modifica ordinamentale per la valorizzazione delle discipline economiche anche all'interno del percorso dei licei scientifico e classico e grande enfasi viene data alla metodologia CLIL da estendere anche alla scuola primaria e secondaria di primo grado.

L'implementazione di ore aggiuntive di Storia dell'Arte, di musica,di scienze economiche e l'introduzione di nuovi percorsi didattici, richiede ovviamente la ridefinizione dei curricola e dell'organizzazione didattica oltre che un assetto diverso dei quadri-orario settimanali delle lezioni, non soltanto nel Secondo Ciclo ma anche nel Primo Ciclo che – è bene ricordare – nel corso degli ultimi cinque anni, in applicazione dei Regolamenti, sono stati sensibilmente ridotti per tutti gli ordini di scuola (la Scuola Primaria da una media di 34 ore è passata a 27, la Secondaria di Secondo Grado da 36 ore a 32 o 27 per i licei).

Discorso a parte merita l'introduzione della metodologia CLIL anche nella scuola primaria e nella scuola secondaria di primo grado.

Dal corrente anno scolastico 2014/2015 è previsto l'avvio in regime ordinamentale dell'insegnamento di discipline non linguistiche (DNL) in lingua straniera secondo la metodologia CLIL nel terzo, quarto e quinto anno dei Licei Linguistici e, analogamente, nel quinto anno dei Licei e degli Istituti Tecnici, attivato però in forma sperimentale che ci permettiamo di ritenere rischioso in quanto non esistono ancora sufficienti e convincenti indizi e condizioni di fattibilità per comprenderne l'applicazione e la diffusione capillare sul territorio nazionale.

Anzi dagli elementi raccolti ci risulta che a fronte di un fabbisogno a regime per l'istruzione superiore di circa 18.000 unità, i candidati iscritti ai corsi di formazione sono stati poco più di 8000. Inoltre raggiungere il livello C1, indicato nel framework europeo, è piuttosto complesso tant'è che l'Amministrazione si è vista costretta ad abbassare il livello di competenza necessario a veicolare l'insegnamento di una disciplina non linguistica in una delle quattro lingue straniere previste dal progetto, dal C1 al B2.

Non poche perplessità suscita, infine, l'introduzione del *coding* (programmazione informatica) a partire dalla scuola primaria. Con superficialità – a dire il vero non più sorprendente visto il modus operandi recentemente adottato dal Governo e dall'Amministrazione, non sono, infatti, indicate le risorse professionali né le modalità organizzative temporali di tale insegnamento.

Punto 3: Politiche di orientamento scolastico e lavorativo

Un efficiente sistema di orientamento, come unanimemente riconosciuto, è sicuramente fondamentale per prevenire fenomeni di abbandono scolastico.

Conseguentemente, a parere della Cisl Scuola, sarebbe necessario programmare e realizzare per il perseguimento di tale obiettivo mirate azioni formative che per risultare efficaci dovrebbero avere la caratteristica della continuità.

L'orientamento, pertanto, dovrebbe essere al centro delle politiche scolastiche ma non concepite soltanto come la declaratoria di un repertorio ricognitivo per indirizzare i giovani alle professioni, bensì come un percorso strutturato in grado di fornire alle studentesse e agli studenti gli strumenti, anche introspettivi, utili ad individuare i propri talenti, le proprie vocazioni, i propri desideri. In una parola: il proprio progetto di vita. A questo è sicuramente chiamata la Scuola Secondaria di Primo Grado che dell'orientamento, appunto, dovrebbe fare una delle sue ragioni d'essere.

Nel 2013 è stato emanato il D.L. n. 104, convertito dalla Legge n. 128/2013, che ha previsto il rafforzamento delle attività di orientamento nelle scuole secondarie di primo e secondo grado ed un più stretto rapporto tra mondo del lavoro, scuola, università. Sulla scia delle previsioni legislative, il 21 febbraio 2013, sono state emanate le attese *Linee guida sull'orientamento permanente* che sostituiscono le precedenti linee guida, risalenti al 2009.

Il documento complesso ed articolato inserisce le azioni di orientamento nel contesto della strategia Europa 2020 e nell'insieme di recenti e rilevanti provvedimenti nazionali quali l'Accordo del 5 dicembre 2013 raggiunto in Conferenza Unificata per la *Definizione delle linee guida del sistema nazionale sull'orientamento permanente* e l'adozione del Piano di attuazione della *Garanzia per i Giovani* di cui alla Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 22 aprile 2013.

Nel documento è ben chiarito come l'orientamento non solo consente di gestire la transizione tra scuola, formazione e lavoro ma soprattutto *"assume un valore permanente nella vita di ogni persona, garantendone lo sviluppo ed il sostegno nei processi di scelta e di decisione, con l'obiettivo di promuovere l'occupazione attiva, la crescita economica e l'inclusione sociale*", quindi un orientamento permanente che si affianca all'apprendimento permanente quale condizione indispensabile per agire in contesti in continua e rapida evoluzione sempre più complessi.

L'approccio delle Linee guida è attento all'integrazione tra i Sistemi, integrazione che sino ad oggi ha costituito un rilevante e preoccupante punto debole delle politiche sull'orientamento, con la frammentazione delle azioni e la conseguente difficoltà per gli utenti, specialmente per quelli più deboli e fragili, di accedere ai relativi servizi

La Cisl Scuola condivide pienamente la tesi assunta nelle predette Linee Guida in base alla quale l'orientamento a scuola, a partire dalla scuola dell'infanzia, debba avere come suo nucleo essenziale la didattica orientativa, volta al conseguimento delle life skills e delle cosiddette competenze di cittadinanza; ma ad essa devono necessariamente affiancarsi – ed è questa una nostra specifica sollecitazione - azioni di accompagnamento e di consulenza orientativa, di sostegno alla progettualità individuale per potenziare l'acquisizione di competenze anche in esperienze non curricolari.

Va da sé che i percorsi di orientamento tanto più risulteranno efficaci quanto più saranno in grado di aprire ai giovani delle scuole secondarie di secondo grado le prospettive formative e occupazionali offerte dagli IFTS, dagli ITS e dalle Università, non trascurando – nel contempo- un occhio attento e consapevole, alle reali opportunità, pur tra le repentine e non sempre prevedibili dinamiche evolutive, offerte dal mercato del lavoro nazionale, comunitario e, perché no?, internazionale.

Punto 4: Rapporto tra Scuola e Impresa

Nel documento del Governo (il già citato "Rapporto sulle Linee Guida per la Buona Scuola" del 3 settembre scorso) si ipotizza l'istituzionalizzazione ordinamentale dell'obbligo dell'alternanza Scuola-Lavoro per gli studenti frequentanti gli ultimi tre anni degli Istituti Tecnici, obbligo incrementato di un anno negli Istituti Professionali. La proposta prevede un monte ore dei percorsi di almeno 200 ore l'anno, per un costo di 75 milioni di euro solo per gli Istituti tecnici, a fronte degli 11 milioni stanziati per il 2014. In termini generali, servono complessivamente oltre 100 milioni di euro e soprattutto, per l'effettiva agibilità dei percorsi, la disponibilità di imprese presenti su tutto il territorio nazionale, così da garantire pari opportunità a tutti gli studenti.

Vengono inoltre previste:

- la possibilità per gli istituti di Istruzione superiore e di Istruzione e formazione professionale di commercializzare beni e servizi prodotti (con la loro inedita configurazione mediatica e ordinamentale di "impresa didattica");

- la possibilità di realizzare concrete esperienze di inserimento degli studenti in contesti imprenditoriali legati all'artigianato (dando vita ad una sorta di "bottega scuola");

- la diffusione del programma sperimentale di apprendistato negli ultimi due anni della scuola superiore.

L'evidente necessità di finanziare le suddette pur promettenti e stimolanti iniziative, esige di reperire risorse aggiuntive rispetto a quelle endemicamente modeste e insufficienti di cui dispongono le scuole, che non possono che essere garantite dalle imprese che co-progettano con la scuola.

Occorre inoltre puntare sulla diffusione dello strumento "Erasmus+" al fine di estendere le opportunità di scambio e di esperienze all'estero anche per l'alternanza scuola-lavoro.

Consentiteci, a tal proposito, di ricordare che l'alternanza scuola-lavoro è stata introdotta come modalità di realizzazione dei percorsi del secondo ciclo di istruzione (in attuazione della specifica delega contenuta nell'art. 4 della Legge n. 53/03, cosiddetta "Riforma-Moratti") per gli studenti che compiono i quindici anni e consiste nella realizzazione di percorsi progettati, attuati, verificati e valutati, sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica o formativa, sulla base di apposite convenzioni con le imprese, o con le rispettive associazioni di rappresentanza, o con le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, o con gli enti pubblici e privati, ivi inclusi quelli del terzo settore, disponibili ad accogliere gli studenti per periodi di apprendimento in situazione lavorativa, che non costituiscono, però, rapporto individuale di lavoro.

L'alternanza tra studio e lavoro si traduce concretamente nella possibilità per gli studenti di alternare le ore di studio a ore di formazione in aula e ore trascorse all'interno delle aziende, per garantire loro esperienza "sul campo" e superare il "gap formativo" tra mondo del lavoro e mondo scolastico in termini di competenze e preparazione.

È convincimento della Cisl Scuola che si tratta di percorsi certamente da proseguire e incrementare ma dei quali vanno attentamente ridisegnati criteri e confini anche alla luce della sperimentazione avviata quest'anno che prevede per gli alunni frequentanti gli ultimi due anni della scuola secondaria l'accesso a innovativi percorsi di apprendistato completamente diversi sul piano ordinamentale da quelli fino ad ora realizzati e precedentemente descritti: basti pensare, infatti, quale fondamentale aspetto di discontinuità, alla natura giuridica del rapporto che si stabilisce tra azienda e studente, in questo caso disciplinato da uno specifico contratto di lavoro da loro sottoscritto.

Dovrebbe comunque essere garantita la possibilità a tutto il gruppo classe di avviare il percorso di Alternanza e lì dove questo non sia possibile (come avviene in numerose realtà territoriali soprattutto del Centro-Sud e delle Isole) vanno incrementate le attività di "Impresa –simulata" che hanno visto, nel passato, esperienze molto significative, così come vanno previsti incentivi fiscali per le strutture che ospitano *stages.*

A nostro avviso è però fondamentale avviare percorsi di "Imprenditorialità giovanile" cosi come previsto anche dalla declaratoria delle otto "competenze-chiave" di cui alla nota Direttiva dell'Unione Europea.

È fuor di dubbio che i mutamenti nel mercato del lavoro impongono approcci diversi e diversificati.

Dai dati Istat (desumibili dal Rapporto "Forze di lavoro II trimestre 2011") certamente noti alle SS.LL. emerge, infatti, una evidente difficoltà del nostro Paese sulla sua capacità di innovare, di rischiare e di cercare nuove strade di sviluppo.

Tali capacità sono rappresentate proprio da quelle caratteristiche-chiave che l'OCSE ricomprende all'interno del termine di entrepreneurship, definizione adottata in sede comunitaria, costituite dalla capacità di assumere rischi, dal saper individuare soluzioni creative, dalla capacità di innovare e sapersi orientare all'interno degli affari.

Caratteristiche queste che non si improvvisano ma che si coltivano anche e soprattutto negli ambienti scolastici e formativi.

Si tratta di un impegno formativo che la Cisl Scuola ritiene urgente e inderogabile, al perseguimento del quale Governo e Parlamento debbono garantire le necessarie condizioni di fattibilità.

Punto 5: Valutazione degli insegnanti così come delineato nella Buona Scuola

La proposta è quella di "**ripensare la carriera dei docenti, per introdurre elementi di differenziazione basati sul riconoscimento di impegni e meriti oltre che degli anni trascorsi dall'immissione in ruolo**".

Ci permettiamo, in proposito, di sottolineare come a differenza di precedenti iniziative politico-parlamentari che prevedevano specifiche articolazioni professionali (Iniziale – Ordinario – Esperto), ci si muove esclusivamente sul terreno salariale, riconoscendo periodicamente (ogni 3 anni) "**scatti di competenza**" legati all'impegno e alla qualità delle prestazioni.

Il Governo pone l'accento sul fatto che la scansione triennale degli scatti offre l'opportunità di un percorso più breve dell'attuale e di una più forte rivalutazione salariale: è però altrettanto evidente che il prezzo lo paga **un terzo** dei docenti che ne resterà fuori. L'impostazione appare molto rigida nel contrapporre "ideologicamente" anzianità e merito, con una forzatura di cui non si vedono la ragione e l'opportunità, e risalta immediatamente l'anomalia di un sistema in cui si preveda strutturalmente la presenza di una quota del 34% di docenti "non meritevoli". Più che rimettere in discussione la progressione di anzianità, si punta al suo azzeramento, in difformità rispetto a quanto avviene praticamente in tutti gli altri Paesi. L'enfasi sui presunti effetti emulativi della premialità meritocratica rende la proposta in linea con le contestatissime misure della legge Brunetta, peraltro ritenute allora non applicabili al comparto scuola. Da sempre la Cisl Scuola sostiene che modalità anche retributive di valorizzazione professionale devono integrare, non sostituire, i benefici legati all'anzianità, previa destinazione di risorse aggiuntive. La proposta del governo si muove, invece, esclusivamente in una logica di "autofinanziamento".

La preventiva definizione unilaterale della platea dei destinatari dei benefici economici (66%), e la stessa quantificazione indicativa dell'entità del beneficio ("circa 60 euro netti al mese"), si configura come **esproprio** delle attuali prerogative delle relazioni sindacali, visto che le norme di legge vigenti affidano espressamente alla **sede contrattuale** la definizione di tutte le questioni di natura salariale

Dedichiamo un'ultima breve riflessione, alla figura del docente "Mentor" che risulta appena tratteggiata in un apposito paragrafo del Capitolo 2 del Rapporto sulla Buona Scuola dedicato alle "nuove opportunità per tutti i docenti"

Mentre ne vengono indicati i compiti e le funzioni, nulla viene detto su elementi che, a nostro giudizio, risultano dirimenti quali, ad esempio:

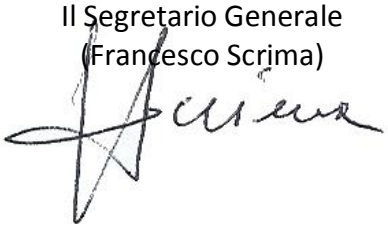
- i criteri di selezione e formazione dei componenti il Nucleo di Valutazione interno, del quale il docente-Mentor è chiamato a far parte;
- i criteri di valutazione utilizzati dal Nucleo per la selezione dei docenti Mentor;
- le caratteristiche professionali della figura del docente Mentor, titoli, abilitazioni e percorso formativo, competenze ed attitudini.

Inoltre è bene ricordare che il CCNL 2006/2009, all'art. 33 disciplina "le funzioni strumentali al piano dell'offerta formativa" per la realizzazione delle finalità istituzionali della scuola ed identifica quale risorsa fondamentale destinataria di tale funzioni, il patrimonio professionale dei docenti.

In particolare si tratta di funzioni che vengono identificate con delibera del collegio dei docenti che ne definisce i criteri di attribuzione, il numero e i possibili destinatari.

Pertanto, posto che le funzioni strumentali attribuite ai soggetti dotati delle necessarie competenze consentono di realizzare o gestire il piano dell'offerta formativa e che la formazione del personale è indispensabile per assolvere tale compito, si ritiene superflua la creazione di una nuova figura, quale quella del docente Mentor, che nulla aggiungerebbe a quanto già previsto e disciplinato sia dalla fonte ordinamentale che da quella pattizia.

È, comunque, profonda e motivata convinzione della Cisl Scuola che la sede deputata ad una ridefinizione di compiti e funzioni dei docenti è e rimane il Contratto Collettivo Nazionale.

Si ringrazia per l'attenzione e si porgono distinti saluti.

Il Segretario Generale
(Francesco Scrima)